→ **Il sindaco** costretto alla marcia indietro da Netanyahu: il progetto può irritare all'estero

→ **Guerra del luoghi santi** Si ferma la demolizione e lo sgombero di 40 case palestinesi storiche

Gerusalemme est, stop al «Giardino del Re Salomone»

Un parco archeologico divide il primo ministro israeliano dal sindaco di Gerusalemme. Bibi «il pragmatico» contro Nir «il falco». E sullo sfondo, la rabbia crescente dei palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Foto Ansa

Gerusalemme est vista dall'alto. Nello sfondo, la spianata delle Moschee

Quaranta case palestinesi, dichiarate abusive dal Comune, a rischio di abbattimento per lasciare spazio a un parco archeologico biblico. È l'ultima goccia di benzina sul focolaio di tensioni di Gerusalemme est, la parte a maggioranza araba della Città santa, la cui annessione a Israele non è riconosciuta dalla comunità internazionale. L'annuncio è stato dato ieri dal sindaco, Nir Barkat - punto di riferimento dei nazionalisti ultraortodossi fautori della Grande Gerusalemme ebraica - in un diluvio di polemiche. A stopparlo ha provveduto lo stesso premier israeliano, Benyamin «Bibi» Netanyahu, con un precipitoso invito telefonico alla cautela che, per ora, ha indotto il primo cittadino al rinvio.

LA GRANDE GERUSALEMME

Il progetto è solo sospeso. In un panorama punteggiato da innumerevoli motivi di scontro e recriminazioni permanenti. L'idea di Barkat è quella di dar vita nel quartiere arabo di Silwan, una delle polveriere più inquiete di Gerusalemme est, al «Giardino del Re», parco archeologico ispirato ai biblici giardini di re Salomone. E il Comune - che nella stessa area ignora da mesi l'ordine d'abbattimento di un palazzo di coloni ebrei dichiarato illegale dalla Corte suprema israeliana - prevede di radere al suolo 40 case di residenti palestinesi storici. Prospettiva che ha messo in fibrillazione il quartiere, nonostante il sindaco assicuri agli espropriati lotti edificabili - e permessi di costruzione - nelle "vicinanze" del parco. Rassicurazioni che non sembrano rassicurare affatto la popolazione araba. E neppure i pacifisti israeliani di Peace Now o di Ir Amin, che hanno denunciato il progetto in un raduno di protesta dinanzi al Municipio, come una provocazione da «piromani», anello della catena di «nove parchi biblici» attorno all'intera città vecchia nel quadro di «un disegno di progressiva ebraicizzazione di Gerusalemme est».

«La realizzazione di quei progetti sarebbe semplicemente una dichia-

Shtayyeh, ministro Anp
«Israele sta tentando di spingerci fuori dal tavolo del negoziato»

IL CASO

Rivolte con due morti in India per articolo su Maometto e il burqa

Non si può dire in India che il profeta Maometto non credeva nell'uso del burqa per le donne, trattandosi di «un oggetto che soffoca la libertà femminile». È bastata infatti la pubblicazione di un articolo con questa tesi nello Stato di Karnataka, nell'india meridionale, a far scoppiare rivolte. Appena il giornale, in lingua «kannada», è arrivato nelle edicole, una gran parte della comunità musulmana è scesa in piazza nei distretti di Shimoga e Hassan. Le manifestazioni che si sono susseguite sia domenica sia lunedì sono degenerate in scontri con la polizia, con la morte di due giovani, il ferimento di una decina di persone e una cinquantina d'arresti. L'articolo era firmato Taslima Nasreen, famosa scrittrice bengalese, femminista già musulmana e ora atea che vive in esilio dal 1994 dopo che un suo libro fu bandito in Bangladesh con l'accusa di oltraggio all' Islam. Lei si è detta scioccata per le violenze nello Stato del Karnataka e ha negato di aver mai scritto un articolo per alcun giornale locale. «La pubblicazione dell'articolo - ha detto - è una cosa atroce. In nessuno dei miei scritti ho mai sostenuto che Maometto fosse contro il burqa. Sospetto che siamo di fronte ad un tentativo deliberato di diffamazione nei miei confronti e di alterare il mio pensiero per creare disordini sociali».